Mus. A. 01042

VIRGINIA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

da rappresentarsi

NEL TEATRO CARLO FELICE

Il Carnevale del 1843.

GENOVA
Tipografia dei Fratelli Pagano.
Canneto il lungo, n.° 800.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI.

APPIO CLAUDIO, Capo dei Decemviri
Sig. Filippo Colini

MARCO, confidente di Appio
Sig. Giovanni Garibaldi

VIRGINIA, figlia di
Signora Clara Novello

VIRGINIO
Sig. Francesco Leonardi

ICILIO
Sig. Giacomo Roppa

EMILIA, nutrice di Virginia
Signora Luigia Olivieri.

Coro di Schiavi di Marco — Congiunti di Virginia
Popolo — Congiurati — Littori — Soldati e Comparse.

L' azione è in Roma, anno 304, avanti G. C. 448.

La Musica del Maestro Sig. Alessandro Nini.
Poesia del Sig. D. Bancalari.

Proprietarj della Musica Sig. Francesco Sanguineti Impresario dei Teatri di Genova, ed il predetto Maestro Alessandro Nini.

Proprietario del Libro Sig. F. Sanguineti suddetto.

Suggeritore e Copista Sig. Pietro Giannetti.

I Cori d' ambo i sessi sono formati dagli allievi dell' Istituto di Musica, istruiti e diretti dal Sig. Maestro Gaetano Dentice.

Pittore delle Scene Sig. Michele Canzio, Direttore d' Ornato nell' Accademia delle Belle Arti, Pittore di S. M.

Macchinista Sig. Gerolamo Novaro. — Attrezzista Sig. G. Rollero. — Capo-sarto Sig. Carlo Carrera. — Sotto Capo-sarto Sig. Calcedonio Lanson. — Capo-sarta Sig.ª Maria Merega. — Berrettonaro Sig. Nicolò Mazzini. — Parrucchiere Sig. Michele Ferrando e F. — Calzolajo Sig. Gio. Batta Moscino.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo
Sig. Luigi ASTOLFI.

Ballo Mitologico in cinque atti

PANDORA.

Balletto Comico in tre atti

IL CONSIGLIO DI RECLUTAZIONE

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini di scuola francese

Sig. Teodoro Chion — Signora Amalia Scribany.

Prima Ballerina italiana

Signora Teresa Chiozzino.

Primi Mimici

Sigg. Lod. Montani, Adel.e Catena, Fr.a Pezzoli, Fed. Gheddini.

Altra prima Mima, e per accompagnare i passi

Signora Gesualda Montani.

Altro primo Mimo

Sig. Antonio Rubbiola.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore Alessio Francesca — Caracciolo Teresa — Casati Antonietta — Montani Gesualda — Moretti Angela — Masnata Luigia — Premoli Marietta — Poggiolesi Elisa — Schiano Rachele — Sermanni Carolina — Trinelli Giovanna.

Signori Bardi Paolo — Coluzzi Gioachino — Caracciolo Carlo — Dellepiane Francesco — Mosso Giambattista — Nunziante Gennaro — Nani Antonio — Pinzuti Agrippa — Ronchi Carlo — Schiano Vincenzo — Solimano Francesco — Scotto Geremia.

Con n.° 28 Ballerini di concerto.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/virginiadrammali00banc_0

Atto Primo

Porticato che circonda il Tempio sacro a Venere.

Preghiera.

Dea, che ti sveli agli uomini
Della beltà nel raggio,
Sorridi al forte, e tempera
L' impeto del coraggio;
Delle Romane vergini
A te sospira il core.
Sien premio ai voti i teneri
Diletti dell' amor.

SCENA PRIMA.

Marco *seguito dagli Schiavi, si avanza guardingo.*

Coro Ella è nel tempio: taciti
Noi piomberem sovr' essa;
Schiava, qual noi, dividere
Dovrà la sorte istessa;
Sgombra del loco il popolo,
Per noi timor non v' è.

Mar. Non oserà resistere
L' inerme al mio comando;
Si celi ognun: sorprendere
Noi la dovremo, quando
Colla nutrice al patrio
Tetto rivolga il piè.

(Marco e gli schiavi si ritirano)

SCENA II.

VIRGINIA, *ed* EMILIA *escono dal Tempio.*

Virg. Madre, che tal mi lice
Nomarti, Icilio sarà mio?
Em. Lo spero.
Virg. Nella fervida prece, che sciogliea
Ogni labbro alla Dea,
Quei, che d'amor mi prese
Sì forte, come sai, m'era presente,
Bello del suo valor, dell' ira sua,
Di quell' ardir bollente,
Onde gli oppressi a tutelar lo mira
Meravigliato il popolo di Roma;
Ei m' affidava delle nozze, e il padre
Acconsentir dicea.
Em. Figlia, i tuoi voti
Paghi saran.
Virg. Pur m'odi: in tanta gioja
Sorge un pensiero a contristarmi. È forte,
Generoso il mio sposo, ha grande e fiera
Anima il padre, e schiavi
Sono i più del tiranno: in servo stato
Come sperar possiam giorni felici!
A noi forse contese
Fien le nozze bramate! Oh! madre, è questo
Il pensiero alle mie gioje funesto.
È una voce in cor segreta
Che il futuro a noi rivela,
Quando l' alba appar più lieta,
Reca il giorno del dolor,
E l' affanno che si cela
Quella voce annunzia al cor.
Em. Oh! non temer, chè il padre
Alle tue nozze assente.

Virg. (col più vivo trasporto di gioja)
Questa promessa, o madre,
Deh! mi ripeti ancor.
La tua parola all' anima
Rende la sua speranza,
Bella per me s' avanza
L' ora d' un lieto amor.
Nelle soavi immagini
D' un nuovo ciel rapita,
Per me fian patria, e vita
Lo sposo, e il genitor.
Em. Andiam, Virginia.

SCENA III.

MARCO, *gli Schiavi, e dette.*

Mar. Arrestati. (a Virginia)
Tenti fuggirmi invano:
A mia magion traetela; (agli schiavi)
Schiava è, qual voi, costei.
Virg. Che mai pretendi, insano?
Tu mio Signor non sei:
Libera nacqui, e libera,
Pria ch' esser tua, morrò.
Em. Va, menzogner.
Mar. Di femmine
Vano garrir non temo.
Schiavi, obbedite. (gli schiavi stanno per afferrare Virg.)
Virg. (nell' eccesso della disperazione) Il popolo,
La legge invocherò.
(la scena si riempie di popolo)
Pop. Quali grida! (alla vista del popolo, gli schiavi lasciano Virg.)
Virg. Ah! ci salvate.
Di Virginio in me la figlia,
O Romani, ravvisate.

Pop. Chi tel niega?
Mar. Chi su lei
I suoi dritti ora ripiglia
Di legittimo Signor.
Virg. Ei mentisce; ad un infame
Ha venduto e braccio e cor.
Pop. Sei fra noi: le inique trame
Non varranno al mentitor.
Mar. e gli Schiavi Della ragione a fronte
Non ponno oltraggi ed onte,
Il vostro ardir non frena
Noi che la legge affida;
Alla servil catena
Essa tornar dovrà.
Virg. Em. e Pop. Vanne: del Tempio in faccia
Frena la rea minaccia,
E da una donna impara
Che più del sangue istesso
Di Roma ai figli è cara
Ancor la libertà.

(le donne partono da una parte, seguite dal popolo. Gli schiavi e Marco avviliti si ritirano dall' altra)

SCENA IV.

Casa di Appio Claudio.

Appio *solo.*

È questo amor, che mi governa! Ignota
Fiamma mi scorre per le vene e m' arde.
Più che il desio di regno ...
M' avrìa mutato il core
Quella ignobile donna? Ah potess' io
Questo malnato amore
Strugger dall' alma! indarno io lo tentai....

Tutti costringe in lei
Una magica forza i pensier miei.
Nel vederla, in me si accese
Un sol voto, un sol desìo.
Il poter, le leggi obblìo,
Fatto schiavo alla beltà.
Ah! più forte in me si rese
Questo affetto invan domato;
Nel periglio ancor più grato
Possederla mi sarà.

SCENA V.

MARCO, *e detto.*

Ap. Marco che rechi?
Mar. Infauste nuove: al tempio
Appostai la donzella, e l'ora e il loco
Eran propizj: Alle sue grida accorse
Minacciosa la plebe; io non osai
Cimentarne il furore.
Ap. Al voler mio
La plebe opporsi! Ella m'è nota; solo
Fingere è d'uopo: al foro oggi tu appella
Virginia: al padre in campo
Questo mio foglio invia.
Giudice io siedo, e la donzella è mia.
Chi veggio? Icilio a me? Marco, sien presti
I miei littori; ov'io ti chiami, accorri
Con essi in mia presenza. (Marco si ritira)
(Appio, in faccia al Tribuno, arte e prudenza!)

SCENA VI.

Icilio, e Appio.

Ic. Appio, le sante leggi
Si profanano in Roma.
Ap. Empio! chi l'osa,
Pena ne avrà pari al delitto.
Ic. Ascolta.
Una vergine innocente,
Come schiava minacciata
Fu da vile accusator....
Ap. (freddamente) Colla legge invan si mente;
S'ella schiava non è nata,
Fia punito il mentitor.
Ic. Ma d'un empio al turpe affetto
Servir deve il rio pretesto.
Ap. Così perfido sospetto
Chi nell'anima t'ha desto?
Ic. Un sospetto! oh mal si cela
Nel suo manto il traditor.
Ap. S'ei ti è noto, a me lo svela....
Ic. Per punirlo ho brando e cor.
Sappi che un forte amore
Tutto m'avvince ad essa;
M'infiamma e mente, e core,
Come la patria istessa.
De' miei primi anni è speme,
Della mia vita è luce,
Saran mie voci estreme,
Virginia e libertà.
Ap. (con dissimulazione) Icilio! invan t'affidi
Nel tuo bollor; m'ascolta:
Frenan le leggi i gridi
D'un'ira ingiusta e stolta.

L' odio d' un reo Tribuno
Ai detti tuoi traluce,
Non accusar nessuno
Di tua temerità.

Ic. Assai dicesti: altrove
Tuonar m' udrai.

Ap. Che sento!

Ic. M' è noto il tradimento,
E al foro io parlerò.

Ap. Littori, olà. (si presentano Marco ed i littori)

Ic. Spavento
Tenti destarmi invano.

Ap. (imperiosamente) Esci. All' amor, l' insano
Linguaggio tuo perdono:
Guai, se dal labbro un suono
D' oltraggio ancora udrò.
Vanne, audace, infin che freno
Il mio braccio punitore:
Quell' ardir che nutri in seno
Alla morte ti trarrà.
Sotto il vel d' un cieco affetto
Mal nascondi il tuo furore:
Svela al foro il tuo sospetto,
Appio sol non tremerà.

Ic. Un poter di te più forte
Da' tuoi sgherri mi difende;
Non s' arretra in faccia a morte
Chi delitto in sen non ha.
Mille petti ancor di Bruto
Serban l' ire, e fien tremende;
Dalla tomba del caduto
La vendetta sorgerà.

(Ad un cenno di Appio i littori costringono Icilio a partire)

SCENA VII.

Foro Romano.

Coro di Popolani.

Parte I. Udiste del tempio la trista novella?
Un nome dei Dieci la gente bisbiglia...
« *II.* Che fu?
« *I.* Di Virginio richiede la figlia
Quel Marco, che forse sua schiava l' appella,
Per darla alle voglie di chi lo comprò.
« *II.* E noi taceremo sull' atto nefando?
« *I.* Qual gregge all' ovile costui ci trarrà?
Tutti La fede nel core, la mano sul brando
Teniamo veglianti con occhio prudente;
Lo sdegno de' forti nei petti fremente
All' uopo sull' empio piombare dovrà.

(il coro si disperde)

SCENA VIII.

Emilia *e* Virginia *affannose, poi* Icilio.

Virg. Emilia, oh cielo! è questo
Un indugio funesto:
Qui nel foro non è; Misera! e s' egli
Provocasse il tiranno!....
Em. Ei t' ama, o figlia,
Nè perder te vorrà.... Chi miro? È desso!
Virg. Icilio! oh gioja!
Ic. Oh mia Virginia!
Virg. Alfine
Questo mio core oppresso
Respira a te d' accanto: e il padre?
Ic. Anch'esso

Tosto verrà nelle tue braccia. Invano
Nel suo disegno è forte
Il Decemviro iniquo. Io nol pavento.
Virg. E ad affrontar la morte,
Pria che servir, pronta son' io.
Ic. Che sento!
Tanto tu m' ami?
Virg. Ed a Virginia il chiedi?
Forse d'Appio la schiava in me tu vedi?
Non sai, che un solo palpito
Batte nel nostro core,
Dal dì che le nostre anime
Insiem confuse amore?
Ah! sol per te, di limpida
Luce mi splende il giorno,
Solo per te ritorno
Figlia di Roma ancor.
Ic. Vieni al mio seno, o Vergine,
Santa virtù m' ispira,
I detti tuoi rattemprano
Del cor la nobil ira.
Ah! tu sorridi all' anima
Come un pensier celeste,
Fiamma per te m' investe
D' onnipossente amor!
Em. (atterrita) Fuggiamo.... Ahimè! s' avanza
Marco.
Virg. Oh terror!
Ic. Ben venga:
Io qui l' iniquo attendo;
Scudo il mio petto vi sarà: tremendo
In un libero braccio il ferro splende.
Virg. Em. Misere, che faremo?
Ic. Io vi difendo.

SCENA IX.

MARCO *seguito da gran numero di Schiavi, e detti.*

Mar. Icilio, a te richiedo
Costei mia schiava, e della legge in nome,
D'Appio l'appello al tribunal.
Ic. Qui, servi
Altri non veggo che i tuoi sgherri e il duce;
Non chiamar col tuo nome ogni Romano.
Mar. Tribuno, opponi invano
Alle leggi l'ardir.
Ic. Le inique voglie
Del tuo Signor leggi non son: m'udite.
(la scena si riempie di popolo)
Marco è costui, che Appio protegge. Un nero
Tradimento s'ordìa. Rapir dal padre
Si vuol la figlia, mentr'ei pugna in campo
Contro i nemici della patria.
Pop. È vero!
Rispetta i figli d'un Romano. (a Marco)
Mar. È mia
Questa donna! Io ripeto i dritti miei;
Non vi opponete.
(si avanzano gli schiavi per trascinar Virginia)
Ic. Indietro, alma venduta.
Pei figli vostri paventate, o padri,
Se trionfa costui.
Pop. Pei figli nostri!
Morte al fellon che ce l'insidia.
Ic. (tutti sguainando la spada) E morte
Su te, ribaldo.
Ap. (seguito da soldati e littori) V'arrestate.
Virg. Em. Pop. Oh cielo!
Ic. Appio! Egli stesso!
Ap. Oh! stolti
Io punisco il delitto.
Pop. (atterrito) È ver: si ascolti.

Ap. Qual reo pensier vi spinge
Contro la patria esangue?
Pera, chi il ferro tinge
Del suo fratel nel sangue;
Dove le leggi imperano,
Vano è il poter dell' empio;
Della giustizia il tempio
L' ardir ne punirà.

Ic. Appio, ai Romani è santo
De' loro dritti il patto;
Fu da un tuo schiavo infranto
Con perfido misfatto.
Tentar con frode i liberi
Figli, è una stolta impresa.
A vendicar l' offesa
Roma non tarderà.

Virg. Em. (Ah! nel fatal cimento
Che tenterà l' audace?
A quel temuto accento
Freme la plebe e tace.
Accusatore e giudice
Egli nel foro or siede.
Se il genitor non riede,
Chi mai ci salverà?)

Mar. (Al paventato aspetto
Cadde l' orgoglio insano;
D'Appio non ha sospetto
Il popolo romano.
Ei della legge il fulmine
A suo volere avventa,
La schiava, o viva o spenta,
In suo poter sarà.

Pop. Freniam le grida e i brandi,
La legge parlerà.)

Ap. Icilio, a tanto eccesso
Chi ti traea?

Ic. Costui. (accennando Marco)

Mar. Chiedea, Signor, da lui
La schiava a me fuggita.
Ic. Virginio a lei diè vita;
Ei mente.
Ap. Il padre ov'è?
Virg. Ei per la patria, il tetto,
La figlia abbandonava;
Non trovi in me la schiava,
Chi libertà vi dà.
Pop. Non trovi in lei la schiava
Chi libertà ci dà.
Ap. Tacciano alfin le grida
Di popolar licenza.....
Marco, la legge affida
A te costei.
Ic. Pop. Non mai.
(minacciosi) In Roma il padre appella
Per la fatal sentenza:
Noi lo vogliam.
Ap. Ma intanto
Chi fia della donzella
Mallevador?
Pop. Ic. Noi tutti!
Essa del padre accanto
Nel foro tornerà.
Ap. Sì, Romani, per or si sospenda,
Ma per poco, il giudizio temuto:
Di Virginio il ritorno s'attenda,
Poi la legge tuonare dovrà.
Ic. Pop. Al giudizio, che in Roma s'appresta,
Noi verremo quai figli di Bruto,
E sentenza di sangue fia questa,
Se la frode impunita sarà.
Virg. Em. (Ahi! tremenda sul capo ci pesa
La sventura del giorno temuto,
Forse l'empio alla nostra difesa
De' suoi schiavi la forza opporrà.)

Mar. e Schiavi Nella plebe temente le scuri
Spera invano il Tribuno caduto,
Del poter sotto l'ombra securi
Noi la legge francare saprà.

(Il popolo vittorioso circonda Icilio e Virginia)

Fine dell'Atto primo.

Atto Secondo

SCENA PRIMA

Casa di Virginio.

Coro di donne, ed Emilia, *poi* Virginia.

Em. e Coro Misera! è volta in pianto
Del suo gioir la speme;
Forse un destin la preme
Che al duol la condannò! . . .
Eccola. . .

Virg. (assorta in cupa tristezza) È muto il canto
Del nuzïal concento,
Di morte il tristo accento
Nell' anima piombò.

Coro Sgombra le fosche immagini
Che un vano error destò.

Virg. (quasi in delirio) Ah! nel sogno ancor rimiro
Un pugnale insanguinato! . . .
Era l' ultimo sospiro
Ad Icilio consacrato. . .
Quella mano alle ritorte
Mi rapìa del seduttor;
Libertà mi dava e morte
Per sottrarmi al disonor.

Em. Coro Spera, ah spera! in tua difesa
Parleranno e terra e cielo;
A squarciar l' iniquo velo
Non fia tardo il genitor.

Virg. Addio, tenere amiche! i vostri voti
Mi scendono nell' alma.
Coro Il Ciel li accolga.
(Il Coro parte)
Virg. Icilio anch'ei mi lascia... e padre e amante
Mi abbandonan così!... Numi, che sento!
Alcun si appressa! oh gioja! ah forse è desso!

SCENA II.

APPIO, *e detta.*

Virg. Appio! oh terrore!
Ap. Io stesso.
Virg. Si fugga...
Ap. Ah no! mi ascolta.
Io ti vo' salva ancor; di te, del padre
Pietà mi trasse in queste soglie.
Virg. Al padre
Tenti rapirmi, e di pietà favelli?
Ap. T' amo, Virginia.
Virg. Ah taci!
Ap. E questo amor mi rende
Forse con te spietato: un solo accento
Può cambiar la tua sorte.
Virg. Oh rio momento!
Ap. M' odi!.... un affetto indomito
(appassionatamente) Solo mi parla in core;
Tutto per te dimentico,
Vita, possanza, onore.
Innanzi a te, di supplice
Appio in aspetto or vedi.
Guai! se all' amor non cedi,
Se desti il mio furor.
Virg. Che speri? un sacro vincolo
Sciogliere invan tu tenti;

Non han poter sull' anima
I minacciosi accenti.
Delle romane vergini
A te mal noto è il core.
Santo è per noi l' amore
Al pari dell' onor.

Ap. Dunque il tuo fato sfidi?

Virg. Qualunque ei sia, l' attendo.

Ap. Nel padre invan t' affidi;
Or tu sei mia.

Virg. Che intendo!
Ed oseresti?

Ap. Tutto
Per trarti in mio poter.

Virg. Alfin ti mostri, o perfido,
Nel tuo verace aspetto:
Esci, il paterno tetto
Non profanare.

Ap. È vana
Ogni ripulsa. . . . . (corre per afferrarla)

Virg. Arrestati.

Ap. Trema! . . .

Virg. Per te! Romana
Donna tremar non sa.
(nell'eccesso della disperazione brandisce un pugnale)
Trema, infame: in mia difesa
Questo ferro ancor balena;
Pria che tratta alla catena,
Nel mio petto piomberà.
Nuovo esempio a turpe offesa
Oggi a Roma appresterà.

Ap. Sì, ti lascio: al foro innanti
Tu dovrai curvar la fronte,
Del servaggio allor le impronte
La mia man vi stamperà.
Tolta al padre ed all' amante,
Nessun dio ti salverà.
(Appio si ritira fremente)

SCENA III.

Luogo appartato, dove sorge la tomba di Bruto Primo.

Coro di Congiurati.

Coro Non spiati, non veduti
Raccogliamci in questo loco;
Alle insidie dei venduti
Opponiam l'ardire e il brando:
De' Tarquinj il tristo bando
Ricordiamo all' oppressor.
Ecco Icilio! in lui fidando
Salverem la patria ancor.

SCENA IV.

Icilio, *e detti.*

Ic. Sì, miei fratelli, alto periglio a tutti
I figli vostri oggi sovrasta. Un empio,
Sotto il vel della legge, alle fanciulle
Ingenue attenta; e la più pura ei sceglie
Come vittima sua. Questa donzella,
Figlia di un vostro difensor, mia sposa,
Strappar dobbiamo ai suoi crudeli artigli.
Romani, in faccia a questa
Tomba, che sorge testimon perenne
Del valor nostro, agl' infernali numi
Giuriam di consacrar l'iniqua testa.
Al santo giuramento,
Già fremer l'ossa nella tomba io sento.
(Invocazione) Col sospir d' un cor che geme
Sull' onor del patrio suolo,
Qui concordi un voto solo
Odi, o Bruto, proferir.

Tu raccendi in noi la speme,
Il valor de' nostri padri;
Per le spose, per le madri
Noi giuriamo di morir.

Coro (tendendo le braccia sulla tomba)

Lo giuriam — tremendo esempio
Fia nei secoli avvenir;
Questo brando in cor dell' empio
Spegnerà l' iniquo ardir.

Ic. Sì, Romani, alla vendetta
Ci trascina un nero eccesso,
Il lamento dell' oppresso
In un grido il ciel cangiò!
D' una stirpe maledetta
Il rio germe sarà spento.

Coro De' suoi figli il giuramento
La grand' ombra avvalorò.

Fine dell' Atto secondo.

Atto Terzo

SCENA PRIMA.

Casa di Virginio, come nell'Atto secondo.

VIRGINIO *reduce dal campo, poi* VIRGINIA.

Virginio Alfin son giunto! Oh come
Ad ogni piè sospinto
Palpita il cor! quivi l'amata figlia
Non veggo! oh ciel! cupo silenzio intorno
Regna, e mi agghiaccia entro ogni vena il sangue.
Da un arcano sgomento è l'alma oppressa.
Mia Virginia, ove sei?
Virginia (di dentro) Qual voce!
Virginio È dessa.

SCENA II.

Virginia (slanciandosi fra le braccia paterne)
Padre! oh gioja! alle tue braccia
Ah! mi rendono gli Dei.
Già propizio ai voti miei
Splende un raggio di pietà.
Virginio Figlia mia! fra queste braccia
Ah ti rendono gli Dei!
Al mio fianco ancor tu sei,
Niun da me ti strapperà.

Virginia Tu non sai di quel tiranno
Le arti ascose, il crudo inganno?
Appio or dianzi in queste soglie
Mi svelò le inique voglie.

Virginio (inorridito)
Egli! oh rabbia! e tanto osava?

Virginia Padre! un ferro mi salvava,
Dall'infame seduttor.

Virginio Numi eterni! ed impunito
Voi lasciaste un tal delitto?
Maledetto ed abborrito
Chi il mio tetto profanò.

SCENA III.

Icilio *e detti.*

Ic. Il suo fato in ciel sta scritto!

Virginio E fia vero?

Virginia Oh ciel! che ascolto.

Ic. L'han giurato, ov'era accolto
Di Romani audace stuolo.
Appio muoia! un grido solo
All'averno il consacrò.

Virginia E tu speri?

Ic. Al foro innante,
Da quel perfido l'amante
Fia salvata, o perirò.

Virginio (sopraffatto da improvviso pensiero)
(Ahi! sorte spietata d'un padre gemente,
Cui l'empio dei figli l'onore minaccia;
Un truce pensiero all'alma si affaccia,
L'accento mi tronca, mi colma d'orror.)

Ic. (Un dubbio fatale lo assalse repente,
Un cupo presagio nell'alma si è desto;

Ahi ! giorno per Roma tremendo fia questo
Se ai figli minaccia la vita, l'onor !)

Virginia (Ahi misera ! incerta vacilla la mente,
Diviso è l'affetto fra il padre e l'amante,
Sul volto d'entrambi ravviso tremante
Un moto compresso d'arcano terror.)

(uno squillo di tromba annunzia l'ora imminente della sentenza)

Ic. Fatal suon ! ci appella al foro.
Ah ! Virginia, addio.

Virginia Non mai:
Dove corri ?

Ic. In tua difesa.

Virginio Non temere, a me daccanto,
Figlia amata, tu verrai.
Alle preci, ai gridi, al pianto
Fia palese il genitor.

Ic. Se le paterne lagrime
Disprezzerà l'indegno,
Oggi su lui terribile
Cadrà de' miei lo sdegno.
Al padre, o mia Virginia,
No, non sarai rapita:
Quei che ti diè la vita
L'onor ti salverà.

Virginia Se alle paterne lagrime
Non cederà l'indegno,
Oggi su lui terribile
Cadrà de' tuoi lo sdegno.
Padre, la tua Virginia
Non ti sarà rapita:
Quei che mi diè la vita,
L'onor mi salverà.

Virginio Se le paterne lagrime
Disprezzerà l'indegno,
Oggi su lui terribile
Cada de' tuoi lo sdegno.

Al padre, o mia Virginia,
No, non sarai rapita:
Quei che ti diè la vita,
L'onor ti salverà.

(si separano col più sentito dolore)

SCENA IV.

Foro Romano, come nell'Atto primo.

APPIO *solo.*

Dove m'inoltro? in quale
Funesto abisso questo amor mi tragge?
Tanta virtude in cor di plebe atterra
Il mio stesso poter. Che fo? che tento?
Voce nel cor mi accusa
Oppressor della patria. A me dinante
Già par che sorga una terribil larva!
Oh mio terror! . . . già sento
Un suon di morte rimbombar nel vento.
Sciagurato! ed io m'appresto
A compire infamia estrema!
Del tiranno l'anatema
Sul mio capo il ciel scagliò.
Di vendetta un grido è questo
Che a' miei passi arresta il corso,
È la voce del rimorso
Che nel core un Dio destò.

SCENA V.

MARCO *frettoloso, e detto.*

Mar. Signor!
Ap. Che rechi?
Mar. È giunto
Virginio. Icilio muove

La plebe; in ogni dove
Sorgon ribelli grida. (si sente un tumulto di
Ap. Oh ardir! Si cinga intorno popolo)
D' armate schiere il foro.
Le trame di costoro
Sperdere alfin saprò. (al cenno di Appio, la scena si riempie di soldati)
Di quest' idra ancor non doma
Il ruggito non pavento:
Colla forza e l' ardimento
Il furor ne spegnerò.
Regal serto alla mia chioma
Ah! sul Tebro già mi splende.
Solo un core a me contende
Quella pace che non ho.

SCENA VI.

Si avanzano Virginia, Emilia *e* Virginio, *seguiti dalle donne e da gran folla di popolo.* Appio *monta sul Tribunale; a lato gli stanno* Marco, *e gli schiavi. Il foro è circuito di armati.*

Pop. Appio, giustizia! Al padre
Rendi la figlia.
Ap. (con freddezza) Al padre,
O al suo signor fia resa; or dal suo fianco
Si divida per poco.
Virg. (con grido di terrore) Ah no!
(I soldati d'Appio traggono Virginia dalla parte opposta)
Ap. (imperiosamente) Littori,
Alto levate le mannaje, e l' empio
Che osasse un motto profferir, ferite!
Tutti Oh spavento! che fia!
Ap. (con tono solenne) Romani, udite!
Presente il padre qui voleste, or duolmi
Trarlo d' inganno, eppur lo deggio; sacri

Sono i dritti di Marco; a me dinante
I testimoni lo giurâr; la legge
Sovra ogni cosa è santa. Ei mi richiede
Virginia schiava, e tale a lui sia data.

Virginia, Virginio e Popolo

Schiava! ahi cruda sentenza!

Mar. e Schiavi È condannata!

Virg. (con accento disperato)

Ciel, che intesi! alla catena
Sono io dunque condannata!
Più che morte è orrenda pena
Questa sorte abbominata.
Alla tomba, ah mi traete
Pria che darmi al rio tiranno!
Tormi ei vuol con empio inganno
Patria, sposo e genitor.

Virginio (Qual perfidia! e non fremete
A tal vista, o Dei di Roma!
Tanto oltraggio rimovete
Dalla mia canuta chioma,
Pria che dare a tal tiranno
Una vittima sì pura.
Grida sangue la natura
Sbigottita a tanto orror.)

App. (a parte) Quell' aspetto e quell' accento
Mi risvegliano repente
Un ignoto sentimento
Di pietà per l'innocente.
Ma si celi, e coll' inganno
Si assicuri il poter mio.
Al mio core, ah potess' io
Occultare un tristo amor!

Popolo Sventurata! oh rio momento
S' ella perde il genitor!

Mar. e gli Schiavi Lo stupore, e lo sgomento
Della plebe ingombra il cor.

App. (fa cenno a Marco che si tragga via Virginia)
Non più indugi!
Virginio (con un moto repentino di affetto disperato si fa innanzi ad Appio)
Appio, sospendi.
Vedi un padre alle tue piante.
Fu mia figlia!... estremo addio
Mi concedi ad essa almeno.
Virginia Per me prega! ahi crudo istante!
(Appio fa sgombrare il passo a Virginio)
Virginia (con tutto il trasporto) Padre!
Virginio Figlia! a questo seno
Una volta ancor ti stringo.
Ah! dal padre in questo amplesso
Abbi morte e libertà.
(cava il pugnale e la trafigge)
Tutti Oh spavento!
App. Che mai festi!
Parricida!
(Icilio e popolo irrompono sulla scena)

SCENA ULTIMA.

Icilio, *e detti.*

Tutti Appio s' uccida!
(Appio atterrito a quella sommossa popolare si sottrae)
(Tutto il popolo circonda Virginia)
Ic. (avanzandosi) Ciel che miro! e tu potesti...
Virginio Io la tolsi al disonor. (costernazione generale)
Virginia Padre, ti lascio.... l' ultimo addio;
Icilio... accogli... della morente...
Ic. Ed io la perdo! spirto innocente
Già vola al cielo donde partì.

Virginio Ahi sciagurato! Nume possente!
Fu questo il braccio che la ferì.
Popolo Ricada il sangue dell' innocente
Sull' empio capo che ci tradì.
Virginia Padre, un amplesso. . . Icilio, addio. . .
Ic. e Virg. O mia Virginia! . . .
Popolo Ella morì.
(Tutti con un grido di vendetta sguainando le spade)
Ricada il sangue dell' innocente
Sull' empio capo che ci tradì.

FINE.

V. Per la stampa.

G. C. GANDOLFI *Rev. per la gran Canc.*